

IL LAVORO NELLA TRADIZIONE MONASTICA

Sorelle e fratelli parrocchiani carissimi,

la tradizione monastica, come ogni altra forma di vita cristiana, non può che riferirsi al Signore Gesù, per il lavoro come per gli altri aspetti dell'esistenza. A Lui, "figlio del falegname" e artigiano Egli stesso nella casa di Nazareth fino all'inizio della sua vita pubblica, quando, con la predicazione e i miracoli cominciò a compiere il "lavoro" che il Padre gli aveva dato da fare.

Il papa Paolo VI, nel discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964, presenta Gesù come "il grande modello, il divino fratello" di tutti i lavoratori.

Il monachesimo in generale si rifà a sant'Antonio il grande, vissuto in Egitto dal 250 al 356, il santo che celebriamo ogni anno nella Liturgia il 17 gennaio. Di lui si dice che "mentre dimorava nel deserto, un giorno disse a Dio: «Signore, io voglio salvarmi, che posso fare?». Ora, sporgendosi un po', Antonio vede un altro come lui, che sta seduto e lavora, poi interrompe il lavoro, si alza in piedi e prega, poi di nuovo si mette seduto a intrecciare corde, e poi ancora si alza e prega. Era un angelo del Signore, mandato per consigliare Antonio e dargli forza. E udì l'angelo che diceva: «Fa' così e sarai salvo». All'udire quelle parole, fu preso da grande gioia e coraggio: così fece e si salvò".

S. Benedetto da Norcia (480-547), il Padre del monachesimo occidentale, raccoglie l'eredità di Antonio e ne fa il suo motto: "Ora et labora", prega e lavora, come abbiamo imparato già sui banchi di scuola.

Il lavoro manuale - altrettanto dignitoso di quello intellettuale e spirituale - è parte costitutiva del monachesimo cristiano, perché il Dio cristiano, l'Unico vero Dio, è Dio Creatore. La prima pagina della Bibbia presenta Dio stesso come modello di lavoro: Dio opera per sei giorni e riposa nel settimo giorno, stabilendo così la legge e i tempi di lavoro e di riposo. Il lavorare dell'uomo è un'espressione particolare della somiglianza con Dio, è partecipazione all'operare di Dio nella creazione del mondo, che non è ancora finita ma continua nella storia. E questo a differenza del mondo greco-romano, che non conosceva alcun Dio Creatore e considerava il lavoro fisico come qualcosa di inferiore, da riservare ai servi.

Se, a causa del peccato, il lavoro comporta la fatica-sudore della fronte, questo ci associa all'opera redentiva di Cristo, che ha salvato il mondo con la fatica di tutta la vita e la sofferenza della Passione e Morte di croce.

Da monache francescane ci ispiriamo a Francesco di Assisi, che "lavorava con le proprie mani" già dall'inizio della sua conversione, con la riparazione della chiesa di san Damiano. Francesco scrive nella regola: "I fratelli e le sorelle ai quali il Signore ha concesso la grazia di servire o lavorare, servano e lavorino con fedeltà e con devozione, cosicché, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non estinguano lo spirito della santa orazione e della devozione, al quale tutte le cose temporali devono servire".

Questi pochi tratti contengono tutta la "teologia del lavoro". Francesco ristabilisce l'armonia fra due campi che rischiano di restare troppo spesso separati nella vita di ogni giorno, dove lavoro e preghiera sono considerati due comportamenti a sé stanti, mentre invece "i fratelli e le sorelle devono sempre attendere all'orazione o a qualche opera buona", affinché il lavoro non sia mai separato dalla preghiera: non dal recitare in continuità formule di preghiera, ma dal contatto interiore, amoroso con Dio, ospite del cuore.

Ci conceda il Signore di vivere così il nostro lavoro, qualunque esso sia: in obbedienza a Lui e per suo amore; cioè, al dire di Francesco, con fedeltà e devozione.

Se così faremo, il "Padrone", che è Amore, al termine della nostra breve fatica ci dirà: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore".

La Gioia del Signore sarà il nostro Riposo per l'Eternità!

Perché nessuno resti escluso da tanta Gioia, ci aiutiamo con la preghiera vicendevole: noi per voi e voi per noi, sorelle e fratelli carissimi! Così sia! In comunione, le vostre

sorelle monache

*(Pubblicato in "Il Segno", periodico della comunità
Parrocchiale di Montello - febbraio 2012, n. 4, pagg. 6-7)*